



## **Premio Donato Menichella – XVII Edizione promosso dalla Fondazione Nuove Proposte Culturali.**

*Parlamentino del CNEL – Roma, 17 marzo 2017*

**\*\* \*\* \* \*\* \***

Intervento del Presidente del CNEL dottor Delio NAPOLEONE

Sono davvero lieto che il CNEL possa ospitare oggi una iniziativa così significativa e originale.

Questa occasione mi dà modo, anzitutto, di salutarvi calorosamente e porgervi un sincero benvenuto a nome dell'Assemblea del CNEL e mio personale.

Ma questo evento mi potrà consentire anche, se avrete la pazienza di ascoltarmi, di poter esprimere in breve una mia riflessione sulla nostra vita economica e sulla figura straordinaria di Donato Menichella.

Nei giorni scorsi, pensavo a ciò che avrei voluto dirvi, in particolare sulla funzione sempre più importante dell'economia nella nostra vita collettiva.

Ho fatto per decenni una attività imprenditoriale nel settore manifatturiero, ed ho quindi anche una esperienza concreta.

La situazione europea e, in genere, del mondo occidentale, appare molto segnata dai colpi che la crisi - finanziaria, economica e sociale – ha assestato alle nostre società, ai nostri ceti medi.

Eppure tutto ancora continua a dipendere da questa assoluta fede nel mercato e nella sua presunta capacità di autoregolazione.

Ricordo, senza polemica, che nessun economista di rilievo aveva previsto ciò che sarebbe accaduto nel mondo a partire dal 2007.

La crisi di un mercato finanziario globale, costruito su prodotti sempre più lontani dalla realtà economica concreta, separati dalla produzione di beni materiali, dalla vita delle persone e delle famiglie.

Un mercato che da anni scambiava vorticosamente prodotti finanziari “derivati”, costruiti solo con estrapolazioni logaritmiche e altre formule econometriche.

Prodotti “derivati” ancor più fragili perché fondati sulle *performances* di mutui *subprime*, o su straordinarie sopravvalutazioni di beni e servizi immateriali.

Una accumulazione di ricchezza finanziaria mai vista prima, cresciuta in modo esponenziale in breve tempo.

Del tutto incapace, però, di mettere in moto nuovi processi di crescita economica e sociale.

Mi pongo da tempo una domanda: è sempre stata così l'economia?

Il pensiero economico è sempre stato quello che oggi appare solo come un pensiero unico?

Karl Polany, un economista ungherese morto nel 1964, ha formulato nel dopoguerra una visione diversa. Ha messo in luce le più naturali propensioni sociali e relazionali di ogni uomo.

Ha fatto vedere come la pulsione mercantilista sia stata per millenni un fenomeno importante ma sempre secondario nella vita umana.

Ha ricordato come il mercato non possa rappresentare in alcun modo la struttura portante della vita sociale.

Ha sottolineato come, per avere una economia sana e durevole, sia necessaria, piuttosto, una base di valori umani, spirituali e sociali.

Nella sua argomentata critica - priva di riferimenti ideologici - contro lo strapotere del mercato, Polany ha anticipato la previsione di quei fenomeni, di quelle tendenze alla desertificazione umana e sociale che, tanto spesso, nella realtà di ogni giorno registriamo.

Polany, il cui libero pensiero non può classificarsi in nessuna scuola, è stato usato da pensatori ed economisti di diverse tendenze, e poi dimenticato.

Pensando a Menichella mi sono ricordato della lezione di Polany e sono andato a rileggerne qualche pagina.

Menichella viene ricordato, soprattutto, come Governatore della Banca d'Italia nel primo dopoguerra, un periodo davvero burrascoso per la nostra lira. Alla guida della nostra Istituzione monetaria raggiunse nel 1960 l'Oscar della lira.

Ma è piuttosto necessario ricordare che Menichella fu, anzitutto, uomo di industria, uomo d'impresa.

Prima come collaboratore di Beneduce e poi da solo, fu la mente più potente e lucida che, durante gli anni difficili del fascismo, operò silenziosamente per ristrutturare la nostra industria nazionale di base, nel campo siderurgico, meccanico e cantieristico.

Ricollegò virtuosamente i flussi della finanza e del risparmio nazionale alla crescita degli apparati produttivi di base e alla creazione di decine di migliaia di posti di lavoro qualificati.

Nobiltà, con una visione fatta di competenza e di sincero amor di patria, l'azione dello Stato nella vita economica.

Azione ancora oggi tanto necessaria quanto difficile, spesso per la mancanza di uomini idonei a questo alto servizio.

Un servizio ispirato dall'idea che al centro della società vi è l'uomo, con il suo ambiente familiare e sociale, e che ogni attività economica deve essere subordinata a questo primato.

Soprattutto quando si parla poi di uomini, donne e famiglie in condizione di debolezza, se non di povertà.

E oggi tutte le analisi convergono nell'evidenziare come le disuguaglianze siano tornate a crescere.

L'esempio di Menichella rappresenta un paradigma unico.

Viene ricordato spesso per la sua pervicace iniziativa che lo portava a ridurre i suoi compensi, i suoi stipendi, la sua pensione.

Nel ricordare tali comportamenti dobbiamo sempre anche evidenziare come non facesse questo per una sorta di spirito pauperistico, né per mettere in difficoltà chi gli stava accanto.

Non lo faceva neanche perché aveva disprezzo per la ricchezza.

Aveva piuttosto del denaro e della ricchezza una visione alta e nobile, specie del denaro e della ricchezza pubblica.

Riteneva, con buona ragione, che questa ricchezza dovesse essere accumulata e impiegata per produrre efficacemente altra ricchezza collettiva, a vantaggio della Nazione, del lavoro italiano, della vita concreta di milioni di persone.

Pensava che la più autentica legittimità della ricchezza non fosse nell'essere accumulata e posseduta da qualcuno.

Ma fosse, piuttosto, strettamente connessa alla funzione sociale e civile della ricchezza stessa

Il suo esempio non fu mai quello di un uomo moralista e magari pure altezzoso.

Fu piuttosto quello di un uomo pago della soddisfazione di poter servire il suo Paese, e che per questo accettava solo il denaro che riteneva necessario per una vita personale decorosa.

Non era certo un uomo disinteressato.

Era piuttosto colmo di interesse per la crescita sociale, per una economia umana e vitale perché davvero legata alla vita degli uomini.

Avremmo bisogno di una schiatta di veri servitori dello Stato, che fossero messi nella condizione di potersi adoperare per il bene comune.

Non sono mai incline al pessimismo, perché conosco tante persone che, come Menichella, potrebbero contribuire al servizio della Nazione.

Dobbiamo solo operare perché chi ha le maggiori responsabilità di assumere le decisioni scelga le persone giuste per gestire gli apparati della nostra vita comune.

Mi auguro che il vostro Sodalizio e le vostre iniziative possano diffondere buoni principi di una economia a servizio dell'uomo e che lo spirito di Menichella torni a guidare quanto prima la nostra vita pubblica.

Sono certo che milioni di cittadini italiani gioirebbero, e che la nostra stella tornerebbe a risplendere più serena.

Davvero ancora un buon lavoro a tutti, e auguri alle persone che riceveranno da voi un premio per il loro impegno nella vita economica e sociale.